

Si sta provando a Londra una pièce teatrale scritta da Alan Bennett su due celebri «talpe»

Nelle vicende di Blunt e Burgess un'idea del tradimento politico squisitamente inglese

Spie per amore dell'arte?

Si chiama *Single Spies*, «spie singole» ma anche «sin- cere»: è una commedia che sta per andare in scena a Londra. Scritta da Alan Bennett e allestita da Simon Callow, è una pièce su due spie celebri, Anthony Blunt e Guy Burgess, già numerose volte «raccontate» dal cinema. Ne parliamo con Bennett, drammaturgo stimato in patria, che in *Single Spies* interpreta appunto la parte di Sir Anthony Blunt.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Spie, storia dell'arte e scelte politiche. Un chierichetto sulla cinquantina canalicchia qualcosa sul marito: di San Lorenzo. «Alan, please», dice l'assistente di scena. Si ricomincia. Buio in sala. Un coro polifonico. Ed eccoci davanti alla dipositiva enormemente ingrandita di un dipinto di Tiziano. Da quasi un'ora di prova la stessa scena; mancano pochi giorni dalla prima, ma tutto è tranquillo. Siamo al National Theatre per le prove di *Single Spies*, «Spie singole», che però potrebbe anche significare spie sincere. Vedremo. Oggi c'è la prova tecnica e oltre agli attori ci so-

quali maschi cortesissimi e un po' repressi, intellettuali di notevole calibro generalmente socialisti e comunisti. E spie. Quelle che agiscono per scelerate, le più temute. Bennett, ex studente ad Oxford, buon esperto di storia medioevale, interessato a questioni religiose, appartiene a quella scuola inglesi che ha avuto fra gli altri E.M. Forster fra i suoi discepoli e dice essenzialmente: prima di tutto viene la propria coscienza, la propria verità, poi tutto il resto, inclusi lo Stato, Sua Maestà e Dio.

Bennett è reticente su *Single Spies*. Parla dal palcoscenico perché in quest'opera si è impegnato anche come attore. È lui il chierichetto sulla cinquantina, in doppiopetto grigio, parrucca brizzolata, che recita la parte di Sir Anthony Blunt, una delle spie del Circolo di Cambridge insieme a Burgess, Philby e McLean, personaggi brillanti che accettarono di lavorare per l'Unione Sovietica. *Single Spies* è composto da due atti unici. Quello su Blunt si intitola *A*

Question of Attribution («Una questione di attribuzione»); l'altro è una nuova versione di *An Englishman Abroad* («Un inglese all'estero») basato su un incontro veramente avvenuto a Mosca fra la spia Burgess e un'attrice inglese.

Bennett dice che Blunt e Burgess non interessano in quanto spie, ma per il fatto che sono dei personaggi «disaffettati», disaffezionati. Ritene anzi che la loro disaffezione negli anni Trenta (davanti alla politica britannica neutrale verso la Spagna e ai rapporti cordiali con Mussolini ed Hitler) sia stata un'azione comprensibile, perfino coraggiosa. Il suo ritratto di Blunt è rispettoso. Il Sir spia era uno dei massimi esperti della pittura del Rinascimento, diventò direttore del più prestigioso istituto d'arte londinese e il curatore della collezione dei quadri della Regina. Smascherato quasi per caso da un vecchio amico di Cambridge, fu denunciato come traditore nella Camera dei comuni dall'attuale premier ed è morto pochi anni fa in

completa disgrazia.

La scena che vediamo prende lo spunto dal resoconto che l'autore di *Spycatcher*, Peter Wright, dà sui colloqui che ebbe con Blunt nel tentativo di strappargli altre informazioni. Sono pagine singolari nel libro di Wright, l'ufficiale dei servizi segreti che sviluppò una certa ammirazione per l'erudizione artistica del traditore della patria. Una strana coppia davvero. Nella scena i due osservano le diapositive di alcuni dipinti, le discutono. Blunt è affascinato dal modo in cui certi pittori del Rinascimento rappresentano drammi umani legati alla fede, seguono una sequenza concettuale, fuori dal tempo. «Vediamo Giuda che si impicca nello stesso momento in cui accetta i 30 denari, vediamo il santo che guarda al suo proprio martirio dalla finestra, vediamo Cristo chiedere l'allontanamento di un sacrificio che è stato deciso. Il mondo del Rinascimento è pieno di punizioni incongrue». Forse come quella di Blunt? «Martirizzato davanti ai giornalisti e alle te-



Alan Bates come Guy Burgess nel film «An Englishman Abroad»

decamere sulle basi di una sua decisione «fuori dal tempo», come quella di obbedire alla sua fede? Un santo? Sembra quasi il messaggio scandito con sincerità in quest'opera complessa, di certo politica.

Bennett dice di ammirare molto la recente decisione di Harold Pinter di scrivere un dramma sincero e politico come *Mountain Language*, solo che lui preferisce esprimersi usando un tono diverso, più leggero. Non è abbastanza arrabbiato? Sì, lo è, eccome. «C'era un intellettuale inglese negli anni Trenta che soffriva di ulcera duodenale e soleva dire che gli era venuta a causa

della politica dell'Appesment (la pace con Hitler). Anche io ho un'ulcera duodenale e credo che mi sia stata aggravata dalla Thatcher». Trovi certi aspetti dell'attuale politica «ripugnanti»? «Sì, ad esempio la distruzione che sta avvenendo in campi come l'istruzione e la salute pubblica, il sistema di segretezza usato dal governo». Quanto alla Thatcher, esprime un commento senza peli sulla lingua: «Ti va venir voglia di darle una scossa elettrica nel sedere». Dal suo punto di vista in Inghilterra c'è qualcuno che sta facendo arrabbiare anche i santi.

Mostre. A Bologna da lunedì Biennale sì, ma «under-30»

Si parte. La Biennale Giovani del Mediterraneo, dedicata alla creatività «under 30», sarà inaugurata lunedì 12 nel palazzo Re Enzo in piazza Maggiore a Bologna; in quell'occasione il sindaco Renzo Imbeni ed il rettore dell'Università Fabio Rovarsi Monaco taglieranno il fatidico nastro. Da quel momento, per dieci giorni, la città sarà nelle mani delle centinaia di giovani artisti arrivati da sette nazioni.

VANNI MASALA

BOLOGNA. Una grande, enorme kermesse: spettacoli, convegni, stage, feste e chi più ne ha ne metta. Il denominatore comune? La creatività giovanile, ma a noi piace pensare alla matrice da cui provengono questi seicentocinquanta ragazzi: il Mediterraneo. Questo mare che per millenni è stato tramite di contaminazioni, viaggi e scambi etnici, ancora una volta si trasforma in un ponte attraverso dall'esplicito, una parolina che racchiude mille tematiche e scelte di vita.

Bologna si trasformerà per dieci giorni in un grandissimo contenitore, un immenso calderone dove bolliranno cinema, pittura, musica, danza, architettura e così via per ventuno discipline, tante quante ne sono ammesse.

Il meccanismo con cui è nata e si è sviluppata la Biennale Giovani è sortito da un'idea dell'Archi Kids, che nel 1984 organizzò *Tendencias* in collaborazione con il Comune di Barcellona. Una piccola rassegna sulla creatività giovane, ma il successo fu tale da portare alla costituzione di un comitato di città che ha decretato la nascita dell'attuale formula. Una formula, per la verità, nata con scadenza biennale ma poi diventata annuale in seguito all'interesse suscitato. Spagna, Portogallo, Francia, Cipro, Jugoslavia, Grecia ed Italia le nazioni selezionate: molte di più le città in ciascuna delle quali si sono create commissioni incaricate di selezionare i rappresentanti. I requisiti sono solo due: il partecipante non deve superare i trenta anni e non può ripetere la sua presenza in differenti edizioni.

Le cifre delle passate Biennali sono indicative: Barcellona '85, Salonicco '86 ed ancora Barcellona '87 hanno evidenziato una crescita esponenziale; Bologna '88 si preannuncia ancora più grandiosa.

Molte decine di migliaia di spettatori si sono spartiti le centinaia di performance,

concerti, mostre da cui sono emersi anche personaggi poi divenuti famosi: citiamo per tutti gli italiani Sosta Palmizi ed i Gemelli Ruggeri. Bologna è pronta all'assalto, non solo degli artisti ma anche degli osservatori che verranno da tutta l'Europa. Critici, giornalisti, maestri affermati che terranno seminari sul «mestiere» dell'arte, talent-scout di aziende ed enti che sperano di scoprire in un ponte attraverso dall'esplicito, una parolina che racchiude mille tematiche e scelte di vita.

Ma Bologna è anche la città dell'Università, nella quale spicca il Dams, con tutti i suoi problemi ma soprattutto con un interesse unico verso le arti. La Biennale in cattedra è un'iniziativa che prevederà un ciclo di quaranta conferenze su temi relativi all'esplicito, tenute dai più noti docenti bolognesi. Non bisogna scordare che questa manifestazione sarà soprattutto una grande festa, dove si mescoleranno lingue e linguaggi. Impossibile elencare le iniziative comprese nella Biennale, e semplicemente assurdo tentare di citare quelle di contorno. A partire dalla *Biennale Off*, sorta di manifestazione del non selezionati che invaderà gallerie, discoteche, locali notturni. Ed ancora *Made in Bo*, teatro-danza regalato da Pci e Fgci a Bologna per un mese, ed all'interno del quale si succederanno concerti, seminari, dibattiti, feste e concorsi. Preziosa in particolare la sezione cinematografica, che prevede all'interno della Biennale un festival dedicato al mondo arabo. È da interpretarsi come un'apertura verso il «sud» del Mediterraneo, ed a questo si affiancano le iniziative dell'Archi in parte anch'esse dedicate ai paesi nordafricani.

Gli acrobati del basso costo a Firenze

Vi insegneranno anche a fare un film al prezzo di un'automobile usata. Sono i registi del basso costo, gli autori americani che si sono dati di nuovo appuntamento al *Florence Film Festival*, l'annuale incontro con il cinema indipendente, in onda da stasera e fino a sabato al Palazzo dei congressi di Firenze. Sedici film, tutti economici, irriverenti, cattivi, e alla ricerca di un distributore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROBERTA CHITI

FIRENZE. Gli acrobati del basso costo stanno per invadere Firenze. Qualcuno si prende anche la briga di insegnare il proprio mestiere: Rick Schmidt, un campione del cinema «a poco», è arrivato con il suo manuale nuovo di zecca sotto il braccio, *Feature filmmaking at used car prices*. «Come fare film al prezzo di un'automobile usata». Siamo, insomma, al *Florence Film Festival*, l'annuale ap-

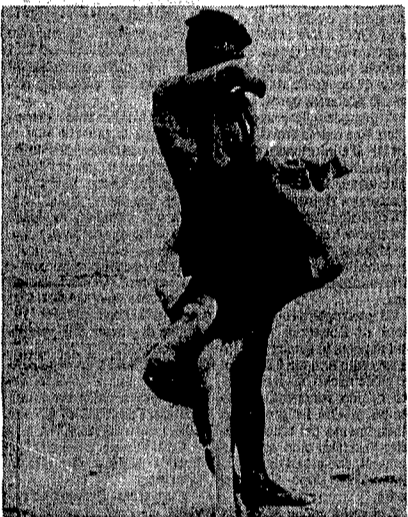
puntamento con un cinema americano indipendente che sta facendosi sempre più professionale, più alla caccia di mercato. Ma che continua ad arrabbiarsi. Rick Schmidt per esempio, quello che insegna l'arte di arrangiarsi al cinema, porta un *Morgan's cake* che sembra il riassunto di tutte le adolescenze difficili della storia del grande schermo. Il primo film in programma invece, quello che inaugura oggi po-

meriggio la rassegna al Palazzo dei Congressi, è quasi un «on the road» cheyenne, la storia di due ragazzi che attraversano l'America sulle tracce degli ultimi pellerossa fino alla riserva del Montana: ma *Powwow highway*, il film si chiama così, non è che una delle tante sperperate di questo *Florence* che aggiusta sempre più il tiro sull'impegno sociale, su racconti di emarginazione e conflitti tra razze, fra provincia e metropoli. Mentre il *Festival dei Popoli*, si sposta progressivamente sull'antologica musicale, su leggende rock e ricostruzioni di miti canori, gli indipendenti del *Florence* continuano a costruire le loro storie a basso costo dentro i quartieri ghetto, tra famiglie di sciacco, in mezzo alla droga.

Cinema d'assalto ancora dai toni di denuncia, arrabbiato anche quando vuole far ridere: *Comedy's dirty dozen*

di Lenny Wong (venerdì), chiama a raccolta una «sporca dozzina» di comici velenosi, quelli che nessuna tv vorrebbe fra i piedi, ghignanti, garantiti cattivi al cento per cento. La commedia promessa dal *Festival*, *Lola la loca*, diretta dall'esule cubano Enrique Oliver, è una specie di piccolo *Rashomon* che ricostruisce il profilo di Lola la messicana secondo la versione sempre diversa fornita dai suoi vicini di casa, tutti immigrati dal primo all'ultimo: una commedia che parte come un'inchiesta dell'assistenza sociale e che finisce come un dossier. Al *Florence* non si ride, eventualmente si ghigna, e altrettanto poco volentieri. La città è sempre violenta, la metropoli notturna, gli amori eccessivi e feroci. *Ice House*, tratto da una commedia di Bo Brinkman (sempre di scena stasera), vi racconta come una

tranquilla coppia affiatata, finora sempre vissuta in provincia, una volta trasferita a Los Angeles contrae il virus della passione ossessiva. *Office party* di George Mihalka (sabato, a fine rassegna), è una storia che sembra uscita dal cinema americano degli anni Settanta: un uomo tranquillo, un contabile che nel giorno del ringraziamento si chiude in ufficio con tre colleghi in ostaggio. E poi c'è la perla del festival, un film che di indipendente ormai ha molto poco: *Elvira, mistress of the dark*, in Usa è già fra i primi in classifica. È la versione «B-movie» di un popolare personaggio televisivo, un po' *Morticia Addams* un po' *zio Tibia*, ricostruita con i pezzi di altre signore della notte più famose di lei: a Firenze aspettano anche lei, l'attrice in carne e ossa. Ve la racconteremo dal vivo.



Una scena di «Illusory Thoughts», in programma a Firenze

Shampoo energizzante Dercos.

Protegge
i capelli deboli dalle
brutte cadute.

I deboli, si sa, prima o poi cadono. A meno che non si dia loro tutta l'energia per diventare più forti. Lo shampoo energizzante Dercos, grazie alle vitamine PP e B6, aiuta i capelli a ritrovare energia e vitalità. La sua azione specifica favorisce infatti il loro normale ciclo di crescita. Shampoo energizzante Dercos: finalmente un modo efficace per proteggere i deboli e dare forza agli incerti.

DERCOS
IN FARMACIA

PROBLEMA DI CADUTA INDEBOLIMENTO DEI CAPELLI

SHAMPOO ENERGIZZANTE

DERCOS

alle vitamine PP/B6

CONFERISCE FORZA E VITALITÀ AI CAPELLI INDEBOLITI

DERCOS LABORATORIO

